

ORE 12

Anno XXVII - Numero 89 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

canale 104
extratv

www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

In risalita dell'1,9% sul marzo del 2024 complici i beni energetici, i tabacchi e gli alimentari non lavorati

Prezzi, ancora un passo avanti

Nel mese di marzo 2025, l'Istat stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, aumenti dello 0,3% su febbraio e dell'1,9% su marzo 2024, dal +1,6% del mese precedente; la stima preliminare era +2,0%. La dinamica dell'indice generale riflette principalmente la risalita del tasso di variazione tendenziale dei prezzi degli Energetici non regolamentati, tornato positivo (da -1,9% a +0,7%) e, in misura minore, l'accelerazione dei prezzi dei Tabacchi (da +4,1% a



+4,6%) e degli Alimentari non lavorati (da +2,9% a +3,3%). Un sostegno all'inflazione si deve anche ai Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,1% a

+3,5%), ai Servizi relativi alle comunicazioni (da +0,5% a +0,8%) e infine ai Beni durevoli (la cui flessione si attenua da -1,5% a -1,2%). All'opposto, decelerano i prezzi degli Energetici regolamentati (da +31,4% a +27,2%) e quelli dei Servizi relativi ai trasporti (da +1,9% a +1,6%). A marzo l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile (a +1,7%), mentre quella al netto dei soli beni energetici accelera lievemente (da +1,7% a +1,8%).

Servizio all'interno

Trump rilancia e chiede ai partner commerciali l'isolamento della Cina



L'amministrazione Trump intende usare le trattative sui dazi per fare pressione sui partner commerciali americani affinché limitino i loro rapporti con la Cina. A darne notizia il Wall Street Journal citando alcune fonti, secondo le quali l'idea è quella di ottenere l'impegno dai partner americani di isolare la Cina in cambio di una riduzione delle barriere commerciali. "Gli Stati Uniti stanno incassando numeri record con i dazi doganali, con il costo di quasi tutti i prodotti in calo, inclusi benzina, generi alimentari e praticamente tutto il resto. Allo stesso modo, l'inflazione è in calo. Promesse fatte, promesse mantenute!". Così il presidente Usa Donald Trump su Truth rilancia la sua politica sulle tariffe.

Servizi all'interno

Ssn in affanno, italiani rinunciano alle cure mediche

Cartabellotta (Gimbe): "Mancano all'appello 5.500 medici di famiglia e ogni anno 10.000 infermieri si cancellano dall'albo"



"Nel 2023 circa 4,5 milioni di persone hanno dovuto rinunciare a visite o esami diagnostici. Di queste, ben 2,5 milioni lo hanno fatto per ragioni economiche. Un dato in crescita di quasi 600.000 unità rispetto al 2022. È il segnale del progressivo indebolimento del principio di equità su cui si fonda il nostro sistema sanitario nazionale." A dirlo è Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, intervenuto al Cracking Cancer Forum di Bologna,

l'evento organizzato da Konzept che riunisce medici, ricercatori, esperti, istituzioni impegnati nella lotta ai tumori. "Quando curarsi diventa un privilegio e non un diritto, non è solo la salute a essere in pericolo, ma la tenuta stessa del patto sociale - sottolinea Cartabellotta -. Il sistema sanitario è in forte affanno per la carenza cronica di professionisti sanitari: mancano all'appello oltre 5.500 medici di famiglia. Ogni anno circa 10.000 infermieri si

cancellano dall'albo e i (sempre meno) giovani che scelgono questa professione non bastano neppure lontanamente a compensare l'emorragia. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: meno servizi pubblici disponibili, liste d'attesa sempre più lunghe, pronto soccorso al collasso, crescente difficoltà a trovare un medico di famiglia. E così, chi può, si rivolge alla sanità privata. Gli altri, rinunciano alle cure."

Servizio all'interno



POLITICA

Mattarella operato
Impiantato
un pacemaker.
Intervento riuscito:
“Nessuna
preoccupazione”



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stato operato ieri sera al cuore: è stato impiantato un pacemaker. Ha trascorso una notte tranquilla nel reparto di Cardiologia dell'ospedale Santo Spirito di Roma. Le dimissioni potrebbero avvenire nelle prossime ore. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, era stato ricoverato nella serata di martedì. A quanto si apprende da fonti del Quirinale, si tratta di un ricovero programmato che non desta alcuna preoccupazione. Il Presidente infatti ha lavorato tutto il giorno, ricevendo anche il presidente del Montenegro. Per il momento l'agenda del presidente non ha subito grandi modifiche, a conferma che non desta preoccupazione l'intervento programmato. Annullato solo l'appuntamento per i Premi Leonardo 2025. Restano in agenda gli appuntamenti in vista del 25 aprile.

Meloni: “L'Italia lo attende presto, con forza e dedizione di sempre”



“Al Presidente Mattarella i miei più sentiti auguri per un pronto e pieno ristabilimento. L'Italia lo attende presto, con la forza e la dedizione di sempre”. Lo scrive sui social la premier Giorgia Meloni.

La Russa: “Forza Presidente, torna presto, ti aspettiamo”

“Forza Presidente, torna pre-

Pd, M5s e Avs hanno presentato in conferenza stampa una mozione congiunta per riconoscere lo Stato di Palestina. Undici impegni in totale, “aperti a tutte le forze politiche che vorranno sostenerlo” ha detto Schlein. Per la segretaria del Pd si tratta “di una mozione unitaria necessaria. Gaza è ripiombata nel silenzio e nell'indifferenza. È importante aver scritto insieme una mozione che deve avviare un dibattito nel Parlamento e nel paese. Nessuno di noi è disposto a tacere. È un fatto politico importante, i numeri dei morti sono saliti, oltre 50mila di cui gran parte donne e bambini (...) Chiediamo il pieno riconoscimento dello Stato di Palestina anche da parte dell'Unione europea. Infine non accettiamo più da parte di nessuno la costante delegittimazione della Corte penale internazionale”. Per il presidente del M5S, Giuseppe Conte “è assolutamente necessario tenere accesi i riflettori della comunità politica italiana e internazionale, perché quello che sta accadendo a Gaza sfida le nostre coscienze e i nostri valori, interroga il nostro modo di percepire e rappresentare quello che alcuni definiscono il nostro canone occidentale, la nostra concezione dello Stato di diritto. A Gaza sta accadendo un crimine contro l'umanità che si dipana giorno dopo giorno, il prossimo 7 ottobre saranno due anni e non si tratta di un effetto collaterale o di un episodio orribile, ma del sistematico sterminio della popolazione palestinese”. Per il leader di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, la mozione è “l'occasione per dire al Governo italiano, al Parlamento della Repubblica e a questo Paese che è arrivato il momento di cambiare passo, che non ne possiamo più delle parole di circostanza, del balbettio imbarazzato e tremebondo, di chi viene in aula a dire sempre la stessa cosa”.

I PUNTI DELLA MOZIONE
 Il testo impegna il Governo:

1) a riconoscere la Palestina quale Stato democratico e so-

sto. Ti aspettiamo”. Lo scrive sui social il presidente del Senato Ignazio La Russa.

Fontana: “Sentita vicinanza, augurio di pronta ripresa”

“Esprimo la mia più sentita vi-

Gaza, da Pd, M5s e Avs la mozione unitaria per il riconoscimento dello Stato di Palestina



vano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo Stato di Israele, con la piena assunzione del reciproco impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo, al fine di preservare nell'ambito del rilancio del Processo di Pace la prospettiva dei “due popoli, due Stati”;

cinanza al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. A lui rivolgo un sincero augurio di pronta ripresa”. Così il Presidente della Camera dei deputati, Lorenzo Fontana.

Dire

2) a promuovere – forte dell'impegno assunto nel 2014 dal Parlamento europeo – il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell'Unione europea, nel rispetto del diritto alla sicurezza dello Stato di Israele;

3) a sostenere, in tutte le sedi internazionali e multilaterali, ogni iniziativa volta a esigere il rispetto immediato del cessate il fuoco, la liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas, la protezione della popolazione civile di Gaza e la fine delle violenze nei territori palestinesi occupati, la fornitura di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni all'in-

terno della Striscia, il rispetto della tregua in Libano scongiurando il rischio di futuri attacchi da parte di Hezbollah; il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario;

4) a sostenere il cosiddetto ‘Piano arabo’ per la ricostruzione e la futura amministrazione di Gaza anche alla luce del favore di larga parte della comunità internazionale, assicurando il pieno coinvolgimento delle forze democratiche e della società civile palestinese, respingendo e condannando qualsiasi piano di espulsione dei palestinesi da Gaza e Cisgiordania;

5) a sospendere urgentemente, ove in essere, le autorizzazioni di vendita di armi allo Stato di Israele concesse anteriormente alla dichiarazione dello stato di guerra dell'8 ottobre 2023, al fine di scongiurare che tali armamenti possano essere utilizzati per commettere gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, nonché a sostenere e farsi promotore, a livello europeo con gli altri Stati membri, di opportune iniziative volte alla totale sospensione della vendita, della cessione e del trasferimento di armamenti allo Stato di Israele, nel rispetto della posizione comune (2008/944/PESC) sulle esporta-

POLITICA

zioni di armi e del Trattato sul commercio di armi (Att) dell'Onu, come richiesto dalla risoluzione approvata il 5 aprile 2024, dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite;

6) a provvedere all'immediata sospensione dell'importazione degli armamenti dallo Stato di Israele, anche in considerazione dei dati emersi dalla Relazione dell'anno 2025, trasmessa alle Camere (di cui all'art. 5, comma 1, della legge 9 luglio 1990, n. 185)';

'7) a sostenere in sede europea l'adozione di sanzioni nei confronti del Governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania;

8) a esigere la tutela dell'incolumità della popolazione civile della Cisgiordania, richiedendo che lo Stato di Israele cessi ogni operazione militare, l'occupazione militare illegale di tali territori e l'illegale creazione e sostegno di insediamenti israeliani;

9) a proporre azioni efficaci contro le violazioni del diritto internazionale e umanitario da parte del Governo di Israele, inclusa la sospensione dell'accordo di associazione EU-Israele, per le ripetute violazioni dell'art. 2 del suddetto accordo da parte del Governo israeliano e la violazione delle fondamentali regole dello stato di diritto in atto, come denunciato dalle forze di opposizione israeliane;

10) a dare piena attuazione ai mandati di arresto emessi dalla Corte Penale Internazionale, in linea con la normativa italiana di adeguamento allo Statuto di Roma e in virtù del previsto obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri, senza improprie considerazioni politiche che minerebbero il principio fondante per cui la legge, anche internazionale, è uguale per tutti;

11) a sostenere, in tutti i consessi europei ed internazionali, la legittimità della Corte Penale Internazionale, mettere in atto ogni iniziativa politica e diplomatica per scongiurare attacchi alla sua operatività e ribadire la necessità della Corte come strumento cardine della giustizia internazionale.

Dire

Sanità, Cartabellotta: "Con il sistema sanitario nazionale in affanno quasi 5 mln di italiani rinunciano alle cure"

Il presidente della Fondazione Gimbe al Cracking Cancer Forum di Bologna: "Mancano all'appello 5.500 medici di famiglia e ogni anno 10.000 infermieri si cancellano dall'albo"

"Nel 2023 circa 4,5 milioni di persone hanno dovuto rinunciare a visite o esami diagnostici. Di queste, ben 2,5 milioni lo hanno fatto per ragioni economiche. Un dato in crescita di quasi 600.000 unità rispetto al 2022. È il segnale del progressivo indebolimento del principio di equità su cui si fonda il nostro sistema sanitario nazionale."

A dirlo è Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, intervenuto al Cracking Cancer Forum di Bologna, l'evento organizzato da Koncept che riunisce medici, ricercatori, esperti, istituzioni impegnati nella lotta ai tumori.

"Quando curarsi diventa un privilegio e non un diritto, non è solo la salute a essere in pericolo, ma la tenuta stessa del patto sociale - sottolinea Cartabellotta -. Il sistema sanitario è in forte affanno per la carenza cronica di professionisti sanitari: mancano all'appello oltre 5.500 medici di famiglia. Ogni anno circa 10.000 infermieri si cancellano dall'albo e i (sempre meno) giovani che scelgono questa professione non bastano neppure lontanamente a compensare l'emorragia. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: meno servizi pubblici disponibili, liste d'attesa sempre più lunghe,



pronto soccorso al collasso, crescente difficoltà a trovare un medico di famiglia. E così, chi può, si rivolge alla sanità privata. Gli altri, rinunciano alle cure."

"Secondo la Legge di Bilancio 2025, il Fondo Sanitario Nazionale crescerà di 2.520 milioni (+1,9%), ma solo poco più della metà, 1,3 miliardi di euro, rappresenta nuovi stanziamenti; il

resto, 1,2 miliardi, sono risorse già stanziate dalla manovra precedente. E il futuro non promette meglio: eccezione fatta per il 2026 (4 miliardi pari al +3%), gli incrementi per i successivi tre anni sono risibili - ricorda il presidente della Fondazione Gimbe -. In termini di percentuale di Pil, il Fondo Sanitario Nazionale scende dal 6,12% del 2024 al 6,05% nel 2025 e 2026,

per poi precipitare al 5,9% nel 2027, al 5,8% nel 2028 e al 5,7% nel 2029. Tradotto: cambiando unità di misura (da valori assoluti a percentuale del Pil) gli "investimenti record" si trasformano in "minimo storico".

"La sanità territoriale può aiutare ad allentare la pressione sui pronto soccorso e ad abbattere le liste d'attesa. Ma non basta costruire muri. La riforma territoriale disegnata dal decreto ministeriale 77/2022 va nella giusta direzione, ma senza un piano straordinario per il personale e senza un modello organizzativo chiaro, il rischio di fallimento è altissimo - dice Cartabellotta -. Case di comunità, centrali operative territoriali, ospedali di comunità rimarranno scatole "vuote" se non si colma il vuoto di personale: servono almeno da 20 a 27mila infermieri in più e un concreto coinvolgimento dei medici di famiglia."

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi **Sisal**

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche carte prepagate con iban italiano

pagamenti contributi Inps

Le prospettive dell'industria italiana nel nuovo piano di difesa europeo

di Michele Rutigliano

L'Europa, scossa dal ritorno della guerra sul suolo continentale, è chiamata a ripensare in profondità il proprio sistema di sicurezza. Non si tratta solo di aumentare la spesa militare, ma di concepire un nuovo paradigma di difesa, capace di coniugare protezione dei cittadini, innovazione tecnologica e autonomia strategica. In questo scenario, l'Italia ha un'occasione storica: mettere a frutto le sue eccellenze industriali, scientifiche e tecnologiche per contribuire alla costruzione di un sistema di difesa integrato europeo. Non un'industria della morte, ma un investimento nella sicurezza del futuro. Nel dibattito sul nuovo sistema di difesa europeo, spesso si è scelto un approccio ideologico, polarizzante e talvolta superficiale. Si è parlato di "riarmo" in termini allarmistici, evocando scenari bellici novecenteschi e dimenticando che oggi difesa significa innanzitutto prevenzione, protezione e deterrenza. Non si tratta di rispolverare vecchie logiche militariste, ma di costruire una rete integrata di sicurezza per proteggere le popolazioni civili, le infrastrutture



critiche, i confini digitali e lo spazio informativo. Il caso dell'Iron Dome israeliano è emblematico: non un'arma di offesa, ma uno scudo difensivo capace di intercettare e neutralizzare minacce aeree in tempo reale. Un modello che l'Europa – sempre più esposta a rischi ibridi, cyberattacchi e potenziali escalation militari ai suoi confini – non può più permettersi di ignorare. Costruire un sistema analogo in ambito UE, condiviso e integrato, non è solo una necessità strategica, ma un'opportunità tecnologica e industriale che riguarda da vicino anche l'Italia.

L'Italia e il sistema di difesa: un ecosistema all'avanguardia
L'Italia vanta un tessuto industriale e scientifico nel settore della difesa che è tra i più avanzati d'Europa. Leonardo, azienda leader nell'aerospazio, nella cyber security e nei sistemi di sorveglianza, è già parte attiva di progetti strategici europei come il Global Combat Air Programme (GCAP) e l'Eurodrone. Ma non solo: anche tante PMI, startup innovative, centri di ricerca e università contribuiscono allo sviluppo di tecnologie dual use (civili e militari), sistemi di comando e controllo, sensori, in-

telligenza artificiale applicata alla sicurezza. Investire in un nuovo sistema di difesa europeo significa quindi valorizzare queste eccellenze, generare occupazione qualificata, rafforzare la sovranità tecnologica europea e fare sistema tra pubblico e privato. L'Italia ha tutte le carte in regola per diventare hub tecnologico del futuro comparto difensivo europeo, a patto che riesca a coordinare le proprie risorse e a proporsi come attore strategico nel dibattito comunitario.

Difesa comune europea: scienza, ricerca e deterrenza per il futuro

Non possiamo più pensare alla difesa come a un ambito isolato, da delegare o da nascondere. In un mondo multipolare, segnato dal ritorno della guerra in Europa, dalle tensioni nel Mediterraneo e dalle incertezze legate alle prossime scelte di politica estera americana, l'Europa deve dotarsi di strumenti di protezione autonomi ed efficaci. Questo non significa militarizzare la società, ma rendersi capaci di scoraggiare qualsiasi aggressione e di proteggere i cittadini in caso di minacce dirette. Un sistema di difesa integrato europeo non sarà fatto solo di armamenti, ma di

satelliti per l'osservazione terrestre, sistemi radar avanzati, reti di comunicazione sicure, infrastrutture cibernetiche, droni intelligenti, tecnologie quantistiche. In tutto questo, la scienza italiana, l'ingegneria, la fisica applicata, l'ICT e le neuroscienze possono dare contributi fondamentali. Ecco perché è urgente superare la visione ideologica e puntare su una difesa intelligente, tecnologica e cooperativa.

Una scelta strategica, non un riflesso bellico

Scegliere di investire in un sistema europeo di difesa non significa piegarsi a una logica di guerra, ma al contrario rafforzare la pace attraverso la dissuasione e la capacità di risposta. E significa anche garantire uno spazio vitale alle competenze italiane, alle nostre industrie hi-tech, alla ricerca universitaria e agli enti pubblici e privati che operano per la sicurezza collettiva. In un momento in cui la geopolitica cambia rapidamente, l'Italia ha l'occasione di essere protagonista di una svolta strategica per l'Europa. Non coglierla sarebbe un errore che le generazioni che verranno non ci perdonerebbero mai.

Ridare dignità ai mestieri degli artigiani, magari con campagne social per genitori e giovani studenti. Valorizzare l'unicità del prodotto artigianiano, il suo essere opera d'arte e di mani. È il messaggio che arriva dall'incontro 'Il valore del made in Italy', organizzato dalla Cna nell'atelier Home in via Margutta.

Elena Balsamini, presidente Cna artistico e tradizionale, pone l'accento sul valore dell'unicità del prodotto. È la differenza col prodotto industriale che è sempre uguale a se stesso. L'artigianalità ha la stessa radice dell'.

Massimo Goti, presidente Cna legno e arredo, racconta la storia di una cancellata di ferro costruita per un cliente di Tolone. In Francia il preventivo era venuto il doppio di quello

CNA: Più dignità ad artigiani, loro sono le vere opere d'arte



italiano, perché trattato come un'opera d'arte, non di un "semplice" artigiano. "Una co-



municazione social più adeguata ai nostri tempi - dice - aiuterebbe a ridare dignità ai



lavori artigiani. Una comunicazione per genitori e per studenti, per far capire che certi

tipi di lavoro sono soddisfacenti quanto altri più intellettuali, sia dal punto di vista economico che personale".

Dario Costantini, presidente nazionale Cna, sottolinea come in queste settimane gli artigiani stiano soffrendo "le tensioni geopolitiche e la paura dei dazi americani". Non. Ora è il momento di cambiare il Noi auspichiamo che in questo 2025 si metta mano alla legge quadro sull'artigianato, perché negli ultimi 15 anni abbiamo perso 220mila artigiani e il nostro Paese non può più permetterselo".

ECONOMIA & LAVORO

Serve "attenzione" nel mondo dell'agricoltura oggi, perché le nuove regole europee, "a partire dal cosiddetto Green Deal, fanno sì che si sposti la produzione in altri paesi. Analogamente al mercato dell'energia elettrica, dobbiamo cercare di essere autonomi e capire che con la nuova Pac in arrivo", la Politica agricola comune europea, "dovranno essere considerati i maggiori costi, necessari ad avere appunto prodotti indubbiamente superiori". Proprio perché "mettere in crisi il mondo agricolo vuol dire mettere in crisi un settore primario, appunto, e che ha sempre impegnato moltissimi giovani". Così Giorgio Cantelli Forti, presidente dell'Accademia Nazionale di Agricoltura, oggi inaugurando il 218esimo anno accademico Ananella sala dello Stabat Mater del palazzo dell'Archiginnasio, a Bologna. Ma continua il presidente Ana: "Oggi c'è un abbandono delle campagne e della montagna, che appunto in caso di eventi climatici eccezionali mette nei guai le valli alluvionali. I problemi arrivano, anche se in Ana mo-

Agricoltura, Giorgio Cantelli Forti (Ana): Serve autonomia, occhio al Green Deal

"Pac non metta in crisi settore primario e riconosca maggiori costi"



striamo come ogni secolo abbia avuto le proprie siccità e piovosità, quando un bosco non viene tenuto in ordine, quando non si regimano i flussi delle acque oppure ancora non si puliscono i canali". Se si trascura la montagna, va al dunque Cantelli Forti citando anche la produzione acca-

demica storica dell'Accademia, "non possiamo a risolvere le criticità della pianura. Trascuriamo la montagna" ad esempio "se non incentiviamo i giovani, da un punto di vista socioeconomico e culturale-formativo, a crescere le loro famiglie in collina, a viverla e possibilmente a lavorarci, e non

solo ad andarci durante i weekend. L'Accademia è impegnatissima su questo". Il presidente dell'Accademia nazionale di agricoltura, in questo quadro, cita anche nell'Appennino il caso del "centro di biodiversità" di Granaglione, nel Comune bolognese di Alto Reno Terme, che ha realizzato un castagneto didattico-sperimentale come "grande opportunità di rilancio della montagna e dei boschi. Per questo con noi oggi in sala a Bologna ci sono anche tanti Carabinieri forestali". I dazi invece, in tutto questo, vengono definiti da Cantelli Forti "una delle calamità" del settore, a fianco delle "scorrettezze commerciali" sul costo del lavoro a livello internazionale, e non solo, così come sui prodotti usati sulle singole colture, in determinate

aree anche in Europa. Intanto, allarga il raggio il presidente Ana, "dagli anni '50 ad oggi la vita media è raddoppiata e abbiamo maggiore salute, grazie a quantità ma anche qualità degli alimenti. Questo dimostra che le scienze agrarie hanno sicuramente prodotto macchine e attrezzature per produrre di più, ma anche portato ad un miglioramento qualitativo delle derrate alimentari. È un privilegio che non dobbiamo perdere, anche se questi prodotti di qualità - insiste Cantelli Forti sul quadro europeo - costano di più. Non è giusto, infatti, che arrivino poi nel mercato prodotti che sembrano uguali, ma che invece non hanno le stesse caratteristiche qualitative. In questo caso, dovremmo pagarne comunque un prezzo in futuro".

Prezzi, nuova risalita e sul 2024 siamo ad un +1,9%. Il Report di Istat

Nel mese di marzo 2025, l'Istat stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, aumenti dello 0,3% su febbraio e dell'1,9% su marzo 2024, dal +1,6% del mese precedente; la stima preliminare era +2,0%. La dinamica dell'indice generale riflette principalmente la risalita del tasso di variazione tendenziale dei prezzi degli Energetici non regolamentati, tornato positivo (da -1,9% a +0,7%) e, in misura minore, l'accelerazione dei prezzi dei Tabacchi (da +4,1% a +4,6%) e degli Alimentari non lavorati (da +2,9% a +3,3%). Un sostegno all'inflazione si deve anche ai Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,1% a +3,5%), ai Servizi relativi alle comunicazioni (da +0,5% a +0,8%) e infine ai Beni durevoli (la cui flessione si attenua da -1,5% a -1,2%). All'opposto, decelerano i prezzi degli Energetici regolamentati (da +31,4% a +27,2%) e



quelli dei Servizi relativi ai trasporti (da +1,9% a +1,6%). A marzo l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile (a +1,7%), mentre quella al netto dei soli beni energetici accelera lievemente (da +1,7% a +1,8%). La crescita tendenziale dei prezzi dei beni si accentua (da +1,1% a +1,5%), come anche quella dei servizi, seppur in lieve misura (da +2,4% a +2,5%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei ser-

vizi e quello dei beni si riduce, portandosi a +1,0 punti percentuali (+1,3 a febbraio 2025). Il tasso tendenziale di variazione dei prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona aumenta lievemente (da +2,0% a +2,1%), mentre quello dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto resta stabile (a +1,9%). L'aumento congiunturale dell'indice generale è dovuto prevalentemente ai prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+1,2%), dei Servizi ricreativi,

culturali e per la cura della persona (+0,7%), degli Energetici non regolamentati (+0,6%), dei Tabacchi (+0,5%), dei Servizi relativi all'abitazione (+0,4%) e dei Servizi relativi alle comunicazioni (+0,3%); gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi degli Energetici regolamentati (-2,5%) e degli Alimentari non lavorati (-0,3%). L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,3% per l'indice generale e a +1,0% per la componente di fondo. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) aumenta di 1,6% su febbraio, per la fine dei saldi stagionali di cui il NIC non tiene conto, e del 2,1% rispetto a marzo 2024 (da +1,7% di febbraio); confermando la stima preliminare. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, registra un aumento dello 0,2% su febbraio e dell'1,7% su marzo 2024. Nel primo trimestre 2025

i prezzi al consumo, misurati dall'IPCA, evidenziano aumenti più elevati per le famiglie con minore capacità di spesa e relativamente più contenuti per quelle con livelli di spesa più alti (+2,0% e +1,8% rispettivamente).

Il commento

A marzo 2025 l'inflazione aumenta, portandosi all'1,9% dall'1,6% di febbraio. Tale evoluzione risente principalmente dell'andamento delle componenti più volatili dell'indice. Sono infatti in accelerazione su base tendenziale sia i prezzi dei Beni energetici (+2,6%, da +0,6%), spinti dalla componente non regolamentata (+0,7%, da -1,9%), sia quelli degli Alimentari non lavorati (+3,3%, da +2,9%). L'inflazione di fondo resta, invece, stabile a +1,7%. Infine, i prezzi del "carrello della spesa" accentuano leggermente il loro tasso tendenziale di crescita, che a marzo sale a +2,1% (da +2,0% di febbraio).

Made in Italy, Coldiretti: “Cibo prima ricchezza d’Italia con 620 miliardi”

Il cibo rappresenta il simbolo più noto dell’Italia all’estero e la prima ricchezza del Paese, con una filiera agroalimentare allargata che vale 620 miliardi, dai campi all’industria fino alla ristorazione e alla grande distribuzione. È quanto emerge da un’analisi della Coldiretti diffusa in occa-



sione della Giornata nazionale del Made in Italy, che si celebra il 15 aprile. Il Made in Italy a tavola – ricorda Coldiretti – dà lavoro a 4 milioni di occupati ed è sostenuta dall’impegno quotidiano di 730mila imprese agricole e da un’agricoltura che è la più green d’Europa, diventata emblema di qualità e sicurezza. Non è un caso che quasi un terzo dei prodotti alimentari in vendita, secondo un’analisi Coldiretti su dati Osservatorio Immagino, abbia in etichetta un segno distintivo dell’identità nazionale: dalla bandiera tricolore alla scritta “prodotto in Italia” fino alle certificazioni per i prodotti a denominazione di origine. Si tratta del paniere più importante tra quelli presenti nella grande distribuzione in termini di numero di referenze e di giro d’affari, cresciuto nel 2024 del 2,1% grazie a un +4% della domanda, secondo l’Osservatorio. L’emblema dell’italianità più utilizzato sulle etichette dei prodotti è la bandiera italiana, seguito dall’indicazione “100% italiano” e da “prodotto in Italia”. Un fenomeno ormai consolidato nelle abitudini di spesa che impone però una piena trasparenza rispetto alle scelte di acquisto per evitare che i consumatori portino a casa un prodotto che di italiano ha in realtà soltanto la confezione. Lo scorso anno al Brennero i diecimila agricoltori della Coldiretti guidati dal presidente Ettore Prandini e dal segretario generale Vincenzo Gesmundo, mostrarono cosa si cela spesso dietro a cibi venduti come nazionali, controllando assieme alle forze dell’ordine il contenuto di tir carichi di prodotti stranieri pronti a diventare tricolori grazie all’attuale norma del codice doganale sull’origine dei cibi che consente l’italianizzazione grazie ad ultime trasformazioni anche minime. Da qui l’iniziativa di Coldiretti con il lancio di una proposta di legge di iniziativa popolare per rendere obbligatoria l’origine degli ingredienti su tutti gli alimenti in commercio nella Ue. L’obiettivo è raggiungere un milione di firme per dire basta ai cibi importati e camuffati come italiani e difendere la salute dei cittadini e il reddito degli agricoltori.

Una campagna sostenuta da “Tutto in etichetta” la prima serie podcast dedicata alla spesa degli italiani, promossa da Coldiretti e realizzata da Chora Media. Proprio domani, 16 aprile, sarà pubblicata la quarta puntata dedicata alla sostenibilità nella spesa e nel packaging, che svela i segreti su quali sono gli alimenti più sostenibili. Il nuovo capitolo, con la guida di Serena Ioppolo, segue quelli già pubblicati sui temi della provenienza, della sicurezza alimentare e della qualità, che possono essere ascoltati e scaricati sulle principali piattaforme di ascolto Spotify, Apple Podcast, Amazon Music, Youtube Music, oltre che sul sito di Coldiretti (www.coldiretti.it) e di choramedia.it. Il 23 aprile uscirà l’ultima puntata sul tema “È davvero tutto in etichetta?”.

Made in Italy, Urso: “Grazie a straordinaria eccellenza, quarto esportatore al mondo”

Alla presentazione Rapporto Federalimentare: “Puntiamo su identità e innovazione”

“Questo evento fa parte delle oltre 600 iniziative organizzate in Italia e in più di 30 Paesi nel mondo per la Giornata nazionale del Made in Italy.

Questa giornata nasce per riconoscere e celebrare il talento, la visione e la tenacia di milioni di imprese e lavoratori italiani. Ogni giorno, con orgoglio, portano nel mondo prodotti straordinari, simbolo di qualità e di eccellenza del saper fare italiano, frutto di storie uniche, di creatività, passione e dedizione”. Lo ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, intervenendo alla presentazione del rapporto di Federalimentare sulla Giornata del Made in Italy, dal titolo ‘Il valore dello stile italiano tra cultura e buon vivere e alimentazione’, in corso nella Sala Regina della Camera dei deputati.

“Grazie a questa straordinaria eccellenza lo scorso anno, nel 2024, l’Italia è diventato il quarto Paese esportatore al mondo, superando Giappone e Corea del Sud e piazzandosi subito dopo Stati Uniti, Cina e Germania” ha sottolineato Urso. Un risultato straordinario che dimostra la resilienza, la flessibilità, il dinamismo, le capacità delle imprese italiane che sono capaci, più di altre, di scongiurare i rischi e di cogliere le nuove opportunità”. Per il ministro “non celebriamo oggi solo il glorioso passato del nostro saper fare, ma guardiamo avanti con determinazione, investendo nelle nuove generazioni e nelle tecnologie più avanzate. Lo scorso anno, nella prima Giornata nazionale del Made in Italy, abbiamo eviden-



ziato l’aspetto identitario, l’identità, la peculiarità del nostro prodotto e della nostra impresa. Quest’anno l’attenzione è sull’innovazione, ben consapevoli che identità e innovazione sono i due binari su cui da sempre ha fatto leva il made in Italy per affermarsi nel mondo”. E innovazione, ha evidenziato Urso, “significa startup, intelligenza artificiale, robotica, aerospazio, blue economy. Sono queste le nuove frontiere che rendono le nostre imprese protagoniste della transizione digitale e sostenibile, capaci di competere a livello globale. Proprio in questi giorni nasce la Fondazione Imprese e Competenze, prevista dalla legge quadro sul Made in Italy: il suo obiettivo è creare un ponte tra scuola e impresa, portando direttamente nei licei la

cultura imprenditoriale e ispirare le nuove generazioni. Così acceleriamo il percorso degli studenti verso il lavoro e verso i settori più promettenti della nostra economia. Crediamo che i giovani debbano essere protagonisti attivi di questa trasformazione, con strumenti concreti e competenza aggiornata, dalla moda al design, dalla meccanica avanzata all’enogastronomia, dalle nuove tecnologie all’artigianato: l’eccellenza italiana è sempre sinonimo di qualità, stile e innovazione. Celebriamo ciò che ci rende riconoscibili ovunque, la capacità unica italiana di coniugare bellezza e funzionalità, identità e innovazione, creatività e precisione”. Questa giornata, ha concluso il titolare del Mimit, “diventa così l’occasione ideale per scoprire, apprezzare e celebrare il valore straordinario di ciò che da secoli, da sempre sappiamo creare. Celebriamo con orgoglio il made in Italy, simbolo della nostra identità, della nostra cultura, della nostra imprenditorialità e della capacità di guardare sempre al futuro, senza dimenticare mai le nostre radici. Viva il made in Italy, viva l’Italia”.

ECONOMIA & LAVORO

Paolo Mascarino
(Federalimentare):
"Valore riconosciuto
in tutto il mondo"



"L'incontro di oggi ci permette di riflettere sullo straordinario valore del made in Italy alimentare. Un valore riconosciuto in tutto il mondo grazie alle scelte di milioni e milioni di consumatori. Siamo la prima manifattura del Paese con quasi 200 miliardi di fatturato, e abbiamo raggiunto un nuovo record dell'export, 57 miliardi, +9% rispetto all'anno precedente. Il principale merito di questi risultati è dei nostri imprenditori che, in un tempo di grosse incertezze, non hanno perso la fiducia, ma hanno continuato ad investire e a produrre cibo di qualità, sicuro e ben fatto. Un ulteriore merito va certamente alle nostre istituzioni che ci sostengono e che aiutano il settore rendendolo più competitivo sui mercati internazionali, promuovendo l'eccellenza del nostro cibo. Prodotti che oltre ad esprimere l'italianità nel mondo, esprimono la nostra identità culturale grazie alla quale, attraverso il cibo, tramandiamo il nostro sapere millenario". Lo ha detto il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarino, intervenendo alla Camera dei deputati, presso la Sala della Regina, in occasione della Giornata nazionale del Made in Italy (#giornatamadeinitaly2025), al convegno promosso da Federalimentare dal titolo 'Il valore dello stile italiano tra cultura del buon vivere e alimentazione'.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Made in Italy Nanni (Roma Capitale): "Investire nelle piccole e medie imprese e intensificare controlli durante il Giubileo"

Il Made in Italy è il cuore pulsante dell'identità italiana, un simbolo universale delle nostre eccellenze che incarnano la storia, la tradizione, la cultura e la creatività del nostro Paese. Così Dario Nanni, consigliere comunale e Presidente della Commissione Giubileo oggi in occasione della Giornata Nazionale del Made in Italy che viene celebrata nel giorno dell'anniversario della nascita di Leonardo da Vinci. Rappresenta un marchio di eccellenza di settori iconici come moda, design, artigianato, enogastronomia e produzione artistica che tutto il mondo ci riconosce per la loro straordinaria qualità, unicità e attenzione ai dettagli. Ma è anche uno strumento straordinario per promuovere e valorizzare il nostro territorio creando allo stesso



tempo nuove opportunità economiche. I grandi eventi internazionali, come quello del Giubileo, sono delle vetrine eccezionali che permettono di diffondere il Made in Italy a livello internazionale e allo stesso tempo agiscono come un potente volano turistico per promuovere l'immagine della città e del Paese nel mondo. Proprio per

queste ragioni è fondamentale che durante il Giubileo sia mantenuta alta l'attenzione su temi come la sicurezza e la qualità alimentare e dei prodotti italiani e che si adottino misure per tutelare i cittadini e le imprese da speculazioni e da rincari ingiustificati, oltre alla necessità di controlli serrati su tutte le attività commerciali che non rispettano i requisiti di legge. Attività che si stanno portando avanti già dallo scorso anno e che hanno visto il potenziamento dei controlli da parte delle forze dell'ordine su attività commerciali, strutture ricettive irregolari ed attività di ristorazione. Dall'inizio del Giubileo, grazie all'intensa attività della Guardia di Finanza, sono stati sequestrati oltre 16 milioni di souvenir illegali come articoli re-

ligiosi, bracciali e medagliette, recanti il logo ufficiale del Giubileo, così come solo da Gennaio ad Ottobre dello scorso anno sono state chiusi 57 attività, tra trattorie, osterie e ristoranti in hotel di lusso, per il mancato rispetto delle norme igienico sanitarie, con multe complessive di oltre 750.000 euro. Ricordo infine che è importante anche - conclude Nanni - che a livello istituzionale siano sostenute le attività delle piccole e medie imprese, custodi dell'eccellenza italiana e dei valori del nostro Paese e colgo l'occasione per ringraziare anche le associazioni che le rappresentano come la CNA di Roma per l'attività di condivisione e di tutela che portano avanti nei confronti di tante piccole e medie imprese del territorio.

Sangalli (Confcommercio): "Consumi ancora deboli. Meno tasse e più fiducia per rilanciare l'economia"

Nel suo intervento nel corso della conferenza di apertura del ventiquattresimo Forum di Confcommercio, il presidente della Confederazione Sangalli ha parlato di alcuni temi fondamentali dell'attuale scenario politico ed economico: la questione dei dazi, l'andamento dei consumi, le prospettive di crescita e la risorsa del turismo. La parziale apertura degli Stati Uniti sui dazi? "Una buona notizia", ha detto Sangalli, "ma non basta. Le oscillazioni di politica economica lasciano strascichi. Ora bisogna tornare a stabilità e fiducia. Perché senza fiducia, non ripartono né i consumi né gli investimenti". "Servono, con urgenza, negoziazione, dialogo, compensazioni, per scongiurare il rischio di compromettere le prospettive di crescita in un contesto economico già fragile". Ed è la domanda interna a preoccupare. "Anche alla fine del prossimo anno, i consumi non



saranno tornati ai livelli del 2007. Servono meno imposte per il ceto produttivo. E bisogna farlo adesso". Un passaggio chiave dell'intervento del presidente è arrivato sul Documento di finanza pubblica, che fotografa una crescita fragile (solo +0,6% nel 2025): "Serve impulso a riforme e investimenti. Ma per farlo, è imprescindibile razionalizzare la spesa pubblica e rendere strutturali gli incentivi che stimolano produttività e occupazione. Far emergere nuova base imponibile e rendere strut-

turali quegli incentivi che stimolano occupazione e produttività, come la deduzione rafforzata del costo del lavoro e la cosiddetta Ires premiale". Lo sguardo si allarga poi al commercio internazionale: "Dobbiamo passare dal free trade al fair trade. Serve un commercio equo, regolato, rispettoso delle specificità economiche e sociali. È una sfida che impone all'Europa e all'Italia di rafforzare la capacità negoziale, ma anche di costruire politiche economiche che sostengano le imprese senza rinunciare alla valorizzazione di nuovi mercati". E tra i nodi strategici, il più urgente è quello energetico: "I prezzi sono ancora troppo elevati. Le imprese del terziario pagano bollette salatissime: +53,5% per l'elettricità, +88,2% per il gas rispetto al 2019. Le misure attuali non bastano. Serve un intervento strutturale, a partire dall'efficienza, dalle rinnovabili e anche dal nucleare

sostenibile, per il quale recentemente il Governo ha varato la legge delega. Ma anche dalla revisione complessiva di tutte le componenti fiscali e parafiscali che gravano sulle bollette energetiche". Nonostante tutto, Sangalli ha lasciato spazio all'ottimismo: "Inflazione sotto controllo, occupazione ai massimi e redditi reali in aumento sono segnali incoraggianti. E con un nuovo taglio dei tassi da parte della BCE, si rafforzerebbero queste luci in uno scenario denso di ombre". Le previsioni? "Per il 2025 stimiamo una crescita del PIL allo 0,8% e dei consumi all'1,2%". Infine, il presidente di Confcommercio ha lanciato un messaggio chiaro sul fondamentale ruolo del turismo e dei servizi di mercato: "Sono il motore della crescita. Negli ultimi trentacinque anni, tutta la nuova occupazione è venuta da qui. Non possiamo permetterci di trascurarlo".

Sconto in fattura, cessione del credito: deroga al blocco con regole precise

Al via la “Voltura catastale web” e i registri di partita digitalizzati



Da oggi è più facile richiedere la voltura degli immobili. È attivo infatti il nuovo servizio digitale “Voltura catastale web”, che consente a cittadini e cittadine o loro delegati di ottenere la variazione dei dati relativi ai titolari dei beni registrati in catasto direttamente online. Non è la sola novità. È attivo in area riservata anche il nuovo servizio “Consultazione registro partite catastali”, che consente di consultare i vecchi “registri di partita”, cioè gli schedari cartacei utilizzati in passato per identificare i beni immobili appartenenti a uno stesso proprietario, ora digitalizzati.

Il nuovo servizio “Voltura catastale web”

Il servizio è accessibile tramite credenziali Spid, Cie, Cns o Entratel/Fisconline e permette di presentare la domanda di voltura e versare le somme dovute direttamente online. Ricordiamo che la voltura catastale è il principale strumento con il quale devono essere aggiornati i soggetti iscritti in Catasto. Con la “domanda di voltura”, il contribuente comunica all’Amministrazione finanziaria che il titolare di un determinato diritto reale su un bene immobile non è più la stessa persona, ma un’altra. È il caso, per esempio, delle successioni ereditarie: chi ha presentato la dichiarazione di successione deve presentare richiesta per aggiornare le intestazioni catastali e consentire così all’Agenzia delle entrate di adeguare le relative situazioni patrimoniali. Per gli atti pubblici di trasferimento immobiliare i notai, invece, eseguono tali

L’Agenzia delle entrate, con le risposte n. 103, n. 104 e n.105 del 15 aprile 2025, fornisce dei chiarimenti sulla disposizione che ha previsto il blocco dello sconto in fattura e della cessione del credito dei bonus edilizi, con particolare riguardo alla deroga da applicare alle sole ipotesi espressamente indicate dalla norma.

Gli elementi ai quali prestare attenzione sono la presentazione dei titoli abilitativi in data anteriore al 17 febbraio 2023 e il sostenimento delle spese, documentate da fattura, per lavori già effettuati al 30 marzo 2024 (data di entrata in vigore del Dl n. 39/2024).

Sconto in fattura e cessione del credito, l’evoluzione normativa Come è noto, in tema di bonus edilizi, il decreto Rilancio (articolo 121 del Dl n. 34/2020) ha riconosciuto ai soggetti che nel 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024 sostengono spese di ristrutturazione, riqualificazione energetica, riduzione del rischio sismico, impianti fotovoltaici o infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici, la possibilità di optare al posto della detrazione diretta, per lo sconto in fattura o la cessione del credito. Le due opzioni, ricorda l’Agenzia, a partire dal 17 febbraio 2023 non possono più essere esercitate (articolo 2, comma 1, Dl n. 11/2023). Il legislatore, tuttavia, ha introdotto una limitazione alla portata della precedente disposizione, ammettendo delle deroghe al divieto (articolo 2, comma 2, del Dl n. 11/2023). In pratica il veto sull’utilizzo della cessione del credito e dello sconto in fattura non opera se in data antecedente al 17 febbraio 2023:

adempimenti direttamente con il Modello unico informatico. Attraverso il nuovo servizio, il sistema guida l’utente nella compilazione della dichiarazione e, al termine delle operazioni, attesta la ricezione, il controllo e l’accettazione dei documenti inseriti e l’avvenuto pagamento dei tributi. Il nuovo servizio sostituirà progressivamente il software “Voltura 2.0 - Telematica”, che continuerà a es-



- per gli interventi diversi da quelli effettuati dai condomini, risulti presentata la Cila
- per gli interventi effettuati dai condomini, risulti adottata la delibera assembleare che ha approvato l’esecuzione dei lavori e sia presentata la Cila
- per gli interventi comportanti la demolizione e la ricostruzione degli edifici, risulti presentata l’istanza per l’acquisizione del titolo abilitativo. Successivamente, tuttavia, il Dl n. 39/2024 ha introdotto un’ulteriore restrizione prevedendo, all’articolo 1 comma, 5 che “le disposizioni di cui all’articolo 2, commi 2 e 3, del citato decreto legge n. 11 del 2023, non si applicano agli interventi contemplati al comma 2, lettere a), b) e c), primo periodo, e al comma 3, lettere a) e b), del medesimo articolo 2 per i quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto, non è stata sostenuta alcuna spesa, documentata da fattura, per lavori già effettuati”. Di conseguenza la deroga non vale se, nonostante il requisito sui titoli abilitativi richiesti antecedentemente alla data di entrata in vigore del Dl n.

11/2023, cioè al 17 febbraio 2023, sia stato rispettato, alla data del 30 marzo 2024 non sia stata sostenuta alcuna spesa risultante da fattura per lavori già effettuati.

Di seguito una sintesi dei quesiti sottoposti al parere dell’Agenzia.

Risposta n. 103/2025

Una società nel 2023 ha acquistato una palazzina cielo terra da ristrutturare e rivendere. Fa presente che nel 2021 il venditore dell’immobile ha presentato regolare Scia per l’esecuzione dei lavori e che nel 2022 i vecchi proprietari hanno versato una somma a titolo di tassa per l’occupazione del suolo pubblico. Chiede, quindi, se tale versamento possa soddisfare quanto previsto dalla disciplina (articolo 1, comma 5, Dl n. 39/2024) e consentire l’utilizzo dello sconto in fattura o della cessione del credito, alla ditta esecutrice dei lavori.

Per l’Agenzia, nel caso in esame, il pagamento della tassa di occupazione del suolo pubblico non può essere ricondotto tra le spese rilevanti ai fini del comma 5 in

quanto non riguarda la materiale esecuzione degli interventi edilizi. Di conseguenza, la ditta esecutrice dei lavori non potrà fruire della deroga al blocco delle due opzioni.

Risposta n. 104/2025

Questo caso riguarda uno studio di ingegneria e architettura che nel 2022 ha svolto la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva di interventi di riduzione del rischio sismico, per un condominio. L’istante fa sapere che ha effettuato le operazioni riguardanti la Cila e tutte le attività di direzione lavori e di coordinamento della sicurezza previste dalla normativa. Chiede se la spesa sostenuta dallo stesso condominio per i servizi tecnici prepedeutici all’inizio dei lavori e specificatamente per il computo metrico, soddisfatti le condizioni richieste dal comma 5 consentendo, al condominio, di utilizzare la cessione del credito o lo sconto in fattura.

Anche in questo caso l’Agenzia ritiene che non ricorrano le ipotesi di deroga per poter fruire delle due opzioni alternative all’utilizzo diretto del credito d’imposta.

L’Agenzia, infatti, fa presente che la deroga contenuta nel comma 5, articolo 1, Dl n. 39/2024 opera esclusivamente per costi, sostenuti alla data del 30 marzo 2024, e inerenti alla materiale esecuzione degli interventi edilizi agevolati. Di conseguenza, il costo sostenuto per il computo metrico non potrà essere ricondotto tra le spese rilevanti ai fini del comma 5, in quanto non riguarda, in maniera specifica, l’esecuzione del lavoro.

La nuova funzionalità consente di consultare i “registri di partita”, ovvero gli schedari cartacei con i nomi degli intestatari (ditte catastali) contrassegnati da un numero (numero di partita). Negli ultimi anni questi registri sono stati microfilmati e successivamente trasferiti su immagini digitali (vedi articolo: Registri partite catastali, in arrivo un servizio per consultarli

online), e sono ora resi consultabili online grazie al nuovo servizio, senza la necessità di recarsi fisicamente presso gli uffici dell’Agenzia. Anche se questi registri cartacei non sono più aggiornati e sono superati dalle moderne modalità di archiviazione dei dati catastali, la loro consultazione risulta particolarmente utile in caso di ricerche a ritroso nel tempo.

Risposta n. 105/2025

Questo caso riguarda una start-up che in data 17 gennaio 2024 ha firmato un contratto d'appalto in qualità di general contractor, per la ristrutturazione edilizia di un complesso immobiliare. La società fa sapere che i lavori sono stati autorizzati con regolare Scia depositata il 21 novembre 2022 e che il 19 febbraio 2024 la parte committente ha effettuato il pagamento "degli oneri di urbanizzazione, del costo di costruzione e dei diritti di segreteria", mentre il 27 marzo 2024 sono state fatturate dal subappaltatore le attività di demolizione e il 31 marzo 2024 quelle relative alla restante parte dei lavori (come il taglio del calcestrutto). Quindi l'unico pagamento effettivo riguarda gli oneri di urbanizzazione limitandosi, le altre voci, alla sola fatturazione. Chiede quindi se tali pagamenti soddisfino le condizioni previste dal comma 5 che consentono al committente di continuare ad utilizzare lo sconto in fattura.

Anche in questo caso viene richiamata la norma secondo cui lo sconto in fattura o la cessione del credito non possono comunque operare se, nonostante la regolarità dei titoli abilitativi presentati prima del 17 febbraio 2023, non risulti sostenuta alcuna spesa, documentata da fattura, per lavori già effettuati al 30 marzo 2024.

Al riguardo l'Agenzia torna a chiarire che la norma di favore si riferisce alla materiale esecuzione di interventi edilizi, escludendo, dunque, ogni prestazione riconducibile ad attività preparatorie. Pertanto, i costi relativi agli oneri di urbanizzazione non sono riconducibili tra le spese rilevanti ai fini del comma 5, non riguardando la materiale esecuzione di interventi edilizi.

Con riferimento ai lavori fatturati, come il taglio del calcestrutto, l'Agenzia rileva che anche questa circostanza non soddisfa le condizioni richieste dal comma 5 in quanto la relativa fattura, nonostante sia stata emessa dalla società subappaltatrice prima del 30 marzo 2024, risulta pagata successivamente a tale data.

Considerato quindi che anche in questo terzo caso non sussistono né le condizioni né la tempistica richieste dalla normativa, la società committente non potrà esercitare le due opzioni per il lavoro descritto.

I soggetti non residenti in uno Stato membro dell'Unione europea o in uno degli Stati aderenti allo Spazio economico europeo che si avvalgono di un rappresentante fiscale e che vogliono richiedere o mantenere l'inclusione nel Vies (Vat international exchange system), la banca dati dei soggetti Iva che effettuano operazioni intracomunitarie, sono tenuti a prestare una garanzia sotto forma di cauzione in titoli di Stato, polizza fideiussoria o di fideiussione bancaria. A fissare le regole operative del nuovo adempimento, introdotto lo scorso anno dal Dlgs n. 13/2024, un provvedimento firmato il 14 aprile 2025 dal direttore dell'Agenzia delle entrate.

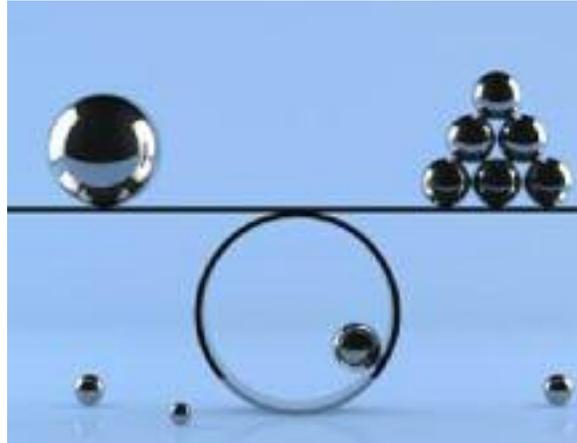
La garanzia per operare nel Vies

Nel dettaglio, per i soggetti non residenti in uno Stato membro dell'Unione europea o in uno degli Stati aderenti allo Spazio economico europeo che adempiono agli obblighi Iva tramite rappresentante fiscale (articolo 17 comma 3 del Dpr n. 633/1972), l'articolo 4, comma 1, lettera b) del Dlgs n. 13/2024 ha previsto che l'inclusione nel Vies avvenga previo rilascio di un' idonea garanzia. La disposizione è contenuta nel nuovo comma 7- quater dell'articolo 35 del Dpr n. 633/1972.

I criteri e le modalità di rilascio di tale garanzia sono stati fissati con il decreto del vice ministro dell'Economia e delle Finanze del 4 dicembre 2024 (vedi articolo Iscrizione soggetti non Ue al Vies, i criteri per prestare la garanzia). Il provvedimento firmato dal direttore dell'Agenzia stabilisce

Soggetti extra Ue con rappresentante

Nuove regole per operare nel Vies



le regole operative del nuovo adempimento necessario per l'ingresso o il mantenimento della posizione nel sistema.

Soggetti che vogliono entrare nel Vies

I soggetti che vogliono entrare nel sistema, specifica il provvedimento, devono prestare la garanzia a favore del Direttore provinciale pro-tempore dell'Ufficio dell'Agenzia delle entrate, competente in ragione del domicilio fiscale del rappresentante fiscale. L'inclusione nel data base Vies è condizionata dall'esito positivo della verifica della garanzia.

I soggetti già titolari di partita Iva prestano la garanzia preventivamente alla richiesta di ingresso nel Vies, quelli invece

non ancora in possesso di partita Iva prestano la garanzia contestualmente alla dichiarazione di inizio attività nella quale è presente anche la domanda di ingresso nel Vies. La garanzia può essere prestata sotto forma di cauzione in titoli di Stato o garantiti dallo Stato o sotto forma di polizza fideiussoria ovvero di fideiussione bancaria. Il valore massimale deve essere minimo di 50 mila euro.

La garanzia è prestata a favore del direttore pro tempore della Direzione provinciale dell'Agenzia delle entrate competente in ragione del domicilio fiscale del rappresentante fiscale e consegnata, personalmente o tramite il rappresentante fiscale, alla medesima Dp.

Il provvedimento indica nel dettaglio tutti i dati e gli elementi che devono contenere le diverse forme di garanzia ammesse. In allegato al provvedimento sono disponibili un fac-simile per la garanzia sotto forma di cauzione in titoli di Stato o titoli garantiti dallo Stato un fac-simile per la polizza fideiussoria o fideiussione bancaria. La garanzia deve essere prestata per un periodo non inferiore a trentasei mesi dalla data di consegna alla Direzione provinciale dell'Agenzia. La Dp competente verifica la conformità della garanzia e ne comunica l'esito al soggetto che l'ha prestata. Dalla data di tale comunicazione è possibile richiedere l'inclusione nella banca dati Vies.

Soggetti già inclusi nel Vies

I soggetti già presenti nel Vies hanno sessanta giorni per prestare la garanzia, trascorsi i quali viene attivata la procedura di esclusione che sarà comunicata ai relativi rappresentanti fiscali tramite Pec o raccomandata a/r. La mancata prestazione della garanzia protratta anche per i successivi sessanta giorni dalla ricezione di tale comunicazione, comporta l'esclusione d'ufficio del soggetto dalla procedura d'ingresso alla banca dati intracomunitaria.

CONFIMPRESEITALIA
Confederazione Italiana delle Micro, Piccola e Media Imprese

CONFIMPRESEROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Imprese
Confederazione Italia è un "sistema plurale" in cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei settori

tel. 06.76851715 info@confimpreseitalia.org

CENTRO STAMPA ROMANO

- ★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero
- ★ Progetti grafici biglietti da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,
- ★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

Lavoro: economia, crisi dei posti, infortuni, investimenti, sicurezza e futuro

di Wladymiro Wysocki (*)

L'Organizzazione internazionale del lavoro, nel rapporto mondiale sui salari presentato poche settimane addietro, certifica un crollo dei salari in Italia di quasi nove punti percentuali dal 2008, ovvero, l'anno della grande crisi finanziaria a tutti noi noto.

La fotografia del nostro Paese, presentata dall'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), risulta essere il dato peggiore dei Paesi nel G20.

Tra i paesi del G20 le perdite di salario reale sono state dell'8,7% in Italia, del 6,3% in Giappone, del 4,5% in Spagna e del 2,5% nel Regno Unito.

Nel rapporto nazionale si evidenzia come tra i salari le donne sono maggiormente svantaggiate rispetto ai colleghi uomini insieme ai giovani. Nel 2024 i salari italiani di lavoratrici e lavoratori in media sono cresciuti del 2,3% rispetto al calo che si era verificato nel 2023 e 2022 del 3,2, e del 3,3 punti percentuale.

L'inflazione e il costante aumento del costo della vita mette a dura prova la sopravvivenza dei lavoratori e famiglie a basso reddito, i quali spendono una proporzione maggiore del proprio reddito in beni e servizi di prima necessità.

La spesa per i generi alimentari e gli alloggi sono le voci maggiormente colpite dalla crisi inflazionistica andando a rappresentare ben il 60% del totale della spesa di una famiglia a basso reddito.

A questo, del quale non vado oltre nel dettaglio ampiamente



analizzato nel rapporto dell'Ilo, non possiamo non considerare i dazi del Presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump.

Dazi, o meglio definirle con una terminologia più vicina alla realtà, ovvero, nuove tasse. Giusto o sbagliato in un progetto visionario del Presidente Americano lo sapremo solamente nel futuro facendolo inserire nei libri della storia come un pazzo visionario o solamente un pazzo.

Lui la definisce una medicina amara ma necessaria da prendere.

Come recitava il grande poeta Alessandro Manzoni nell'ode scritta del Cinque Maggio, "ai posteri l'ardua sentenza".

Di sicuro gli effetti odierni sono un timore non indifferente da parte dei datori di lavoro, imprenditori e aziende che rischiano di fermare ogni investimento, ogni miglioria produttiva, cercando di limitare le uscite vista la nebbia fitta nella rotta di navigazione che si sta andando sotto il pro-

filo economico.

I posti di lavoro cominciano a vacillare, visti sempre come la prima fonte di taglio alle spese e questo non voglio minimamente pensarlo che possa diventare una "scusante" di tutti per offrire da una parte e accettare dall'altra situazioni di lavoro poco sane e poco sicure. La necessità di dover garantire i beni di prima necessità alle proprie famiglie rischia di mettere sul piatto della bilancia una decisione amara e veramente difficile da prendere.

Il lavoratore medio è sempre colui che rimane tra l'incudine e il martello, e la scelta potrebbe essere se rifiutare il lavoro e mandare la famiglia sotto un ponte o accettare la qualunque purchè si possa garantire almeno il minimo necessario a casa.

Non è una visione delle più rosee e al momento all'orizzonte non si preannuncia nulla di meglio, anzi.

Non vorrei usare termini forti e fare risalire alla memoria collettiva ricordi che molti forse

stanno cercando di dimenticare e traumi da superare, ma dopo una crisi pandemica per motivi biologici qui stiamo rischiando una sorta di crisi "pandemica economica".

Ancora a stento si sta cercando di risalire la china quando improvvisamente ci arriva un bel bastone in mezzo ai raggi delle ruote bloccando la nostra marcia.

Veramente ancora vogliamo parlare di industrializzazione 2.0 - 3.0 - 4.0 e chi più ne ha ne metta, o di nuovi metodi di lavoro performanti con l'ausilio dell'intelligenza artificiale? Pensiamo che tutto questo non abbia scoraggiato se non in molti casi fatto totalmente desistere ogni minima voglia e tentativo di investimento e magari di finanziamento? .

La società vive in uno spaccato netto, chi sta sopra alla linea di galleggiamento e chi si trova sotto. Intanto, siamo arrivati alla fiducia sul decreto bollette, con 181 si e 113 no, che entro il 29 del mese sarà convertito in legge.

Un provvedimento contro il caro energia che prevede a famiglie e imprese un contributo straordinario di 200 euro per chi ha un Isee fino a 25 mila euro.

Per le famiglie con Isee fino a 40mila euro invece è previsto un bonus di 1.000 euro per i nati nel 2025.

Insomma, il Paese dei bonus e dei sostegni continua ma non che si vogliono costruire contratti di lavoro con salari e condizioni meritevoli di una dignità umana da rispettare.

Ma al tempo stesso parliamo di benessere lavorativo, o come dico quelli bravi, di welfare.

Sembra che si debbano trovare mezze misure per rendere l'uomo schiavo della sua condizione e vincolato a vita a determinate condizioni.

Oggi siamo nella realtà che si debba finanziare tutto, dal televisore al telefonino, dalla macchina alla casa, dalla vacanza al matrimonio.

Viviamo in un costante debito e sotto la morsa di un ricatto lavorativo del quale non possiamo farne a meno e non abbiamo più la libertà di poter scegliere le nostre condizioni sane e sicure.

Qual è la differenza con la schiavitù? Quale sarà il futuro della nostra generazione e dei nostri figli? Rimaniamo sempre fiduciosi e speranzosi in un cambiamento radicale e positivo. Nel mentre, cerchiamo di cavalcare alla meglio ogni singolo cavallone di un mare in tempesta che prima o poi ci porterà in lidi più tranquilli.

(*) Esperto di sicurezza sul lavoro

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaghi 201/B - 00163 - Roma

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

Info@bluepower.it
+39 075 5275962

Via B. Ubaldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

Per la Tua pubblicità

SPOT
pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

STENI
IMPIANTI TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

ESTERI – I DAZI DI TRUMP

di Balthazar

Sebbene l'offensiva tariffaria del 9 aprile, in occasione del "Liberation Day" lanciato da Trump, abbia gettato i mercati globali nel caos e imposto nuove imposte a quasi tutti i partner commerciali degli Stati Uniti, emerge un'eccezione degna di nota: la Russia.

La decisione di non imporre nuovi dazi su un Paese ancora sanzionato da gran parte dell'Occidente ha alimentato le speculazioni secondo cui la Cina potrebbe utilizzare il suo partner geopolitico più vicino come soluzione alternativa per mantenere il flusso delle esportazioni.

La politica del bizzoso (ma lo è davvero?) Tycoon che ha aumentato i dazi in circa 180 paesi e territori, ha fatto crollare le azioni statunitensi di oltre 5.000 miliardi di dollari in soli due giorni, ha lasciato la Russia sostanzialmente indenne.

I funzionari dell'amministrazione hanno citato proprio le sanzioni statunitensi in corso quale motivo principale dell'esclusione della Russia dall'elenco (ce ne sarebbero già troppe) e The Donald ha dichiarato.

"In sostanza, non stiamo facendo affari con la Russia perché sono in guerra".

Secondo l'Ufficio per il Commercio fa sapere che nel 2024 gli Stati Uniti hanno importato dalla Russia beni per un valore di soli 3,5 miliardi di dollari, appena il 12% di quanto veniva importato nel 2021, prima dell'invasione dell'Ucraina nel febbraio 2022.

Ma il consigliere economico di Trump, Kevin Hassett, ha dichiarato alla ABC News che l'esenzione aveva lo scopo di evitare di interrompere i negoziati per un cessate il fuoco.

"La Russia è stata esclusa dai dazi perché non vende quasi nessun bene che potrebbe essere prodotto negli Stati Uniti", ha dichiarato a Newsweek Christopher Weafer, CEO della società di consulenza Macro-Advisory, specializzata, ma ha precisato che la Russia "fornisce comunque beni di cui gli Stati Uniti hanno bisogno: titanio, combustibile nucleare, fertilizzanti e altri materiali come il platino".

La Russia può aiutare la Cina nella guerra commerciale con Trump?

L'esenzione della Russia riflette probabilmente tre fattori principali: il basso livello generale di scambi commerciali con gli Stati dopo anni di sanzioni, il ruolo dell'uranio arricchito russo nella produzione di energia nucleare statunitense e i delicati sforzi diplomatici in corso.

Il negoziato in corso tra la ripresa dei rapporti diplomatici è forse il fattore più importante in questo caso e l'amministrazione Trump non vuole compromettere il processo.

Gli scambi commerciali Di Mosca con la Cina sono prosperati nonostante il regime di sanzioni internazionali e hanno contribuito a mantenere a galla l'economia di Mosca attraverso continui acquisti di petrolio e gas naturale russi a prezzi scontati.

Le aziende cinesi hanno anche esportato tecnologie a duplice uso che, secondo Stati Uniti e Unione Europea, hanno sostenuto la base militare-industriale della Russia, favorendone lo sforzo bellico.

Il commercio bilaterale Russia Cina ha raggiunto la cifra record di 245 miliardi di dollari nel 2024. Tuttavia è aumentato solo dell'1,9% dopo un balzo del 26% nel 2023, a causa delle crescenti complicazioni nei pagamenti transfrontalieri derivanti dalle sanzioni secondarie dell'amministrazione Biden che hanno spaventato molte banche ed esportatori cinesi.

L'amministrazione Trump ha inoltre annunciato tariffe su località poco note come le isole Heard e McDonald, territori australiani disabitati



nell'Oceano Indiano popolati solo da pinguini e foche, sostenendo che era necessario colmare potenziali divari commerciali che la Cina o altri avrebbero potuto sfruttare.

In passato i produttori cinesi avevano dirottato le esportazioni attraverso paesi come il Vietnam e il Bangladesh per evitare i dazi statunitensi, di qui la decisione di Washinton di includere nella lista dei "daziati" anche località

remote come le isole Heard e McDonald.

Ma oggi la Russia potrebbe diventare un canale per evadere i dazi?

Nonostante la vicinanza alla Cina e l'esenzione tariffaria, è improbabile che la Russia diventi un hub di trasbordo che possa aggirare i dazi doganali. Semmai la preoccupazione degli Stati Uniti riguarda l'aumento delle esportazioni cinesi verso la Russia, anziché usare la Russia come punto di transito verso gli Stati Uniti, il che è improbabile date le sanzioni e le tariffe esistenti sui prodotti russi che vanno dal 35 al 200%.

Tuttavia è altamente probabile un aumento delle esportazioni cinesi verso la Russia, così come ci si aspetta che la Cina reindirizzi le esportazioni verso altri mercati come l'UE che per ora resiste ad una alleanza commerciale di fatto con Pechino. Anzi non è da escludere che Trump nel condurre trattative con i singoli Stati non imponga loro ulteriori restrizioni alle esportazioni cinesi.

Quanto alla possibilità di produrre beni cinesi in Russia questa non dispone delle capacità industriali e di manodopera necessarie.

Se la diplomazia reggesse e si raggiungesse un cessate il fuoco in Ucraina, gli Stati Uniti potrebbero eventualmente aumentare le importazioni di minerali essenziali e petrolio pesante per le raffinerie del Golfo dalla Russia, per ridurre la loro dipendenza da Pechino.

Questa la narrazione degli analisti occidentali, quelli stessi che da anni preconizzano il crollo economico della Russia invece quelli russi hanno opinioni contrastanti sulla possibilità che la Cina trasferisca le sue merci in Russia per attutire l'impatto dei dazi americani.

Sofia Donets, capo economista di T-Investments, ha dichiarato all'agenzia di stampa russa RBC: "Ciò che in precedenza ci aveva spinto al riavvicinamento con la Cina sotto forma di sanzioni geopolitiche sta ora ritrovando nuova linfa. La spirale delle guerre commerciali ci spinge ancora di più l'uno nelle braccia dell'altro. Non abbiamo certo perso al primo turno". Quindi la relazione si è trasformata "in una competizione effettiva, poiché entrambe le parti stanno rafforzando il coordinamento commerciale e valutario".

Altro aspetto importante è il sempre maggiore uso dello yuan, la valuta cinese, da parte della Russia rispetto a dollaro ed euro. Nella borsa di Mosca gli scambi in yuan sono oggi un terzo del totale. A dicembre scorso, il 35,8% dell'export russo è stato pagato in yuan, insieme al 37% dell'import.

Altri analisti sono più cauti e non prevedono un aumento significativo delle esportazioni verso la Russia o specificamente verso i paesi BRICS dalla Cina. Ne sarebbe una prova l'eccesso di offerta, la scarsa attività dei consumatori e la forte concorrenza nel mercato automobilistico che minacciano di ridurre il numero di marchi cinesi presenti nella Federazione Russa.



ESTERI - I DAZI DI TRUMP

Trumpismo, ovvero l'arte di spiazzare e disorientare gli avversari

Pechino sospende le distribuzioni di nuovi Jet Boeing
Trump: momentanea marcia indietro su tariffe auto



di Andrea Maldì

Prosegue l'infinita guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina e colpi reciproci di "occhio per occhio, dente per dente", che ha visto il presidente Usa Donald Trump imporre dazi aggiuntivi del 125% (più quelli preesistenti del 20% su fentanyl) sull'intero import proveniente dal Paese asiatico. Bloomberg riferisce che Pechino ha chiesto a tutte le compagnie aeree cinesi di "interrompere qualsiasi acquisto di attrezzature e componenti aeronautici da aziende statunitensi", annunciando inoltre di attuare tariffe del 125% su merci prodotte negli Stati Uniti, unitamente ad altri provvedimenti. Nonostante alcuni esemplari di Boeing 737 Max siano già prenotati per le compagnie cinesi, la grave situazione di paralisi creata da pesanti aliquote comporta costi troppo gravosi per i velivoli e componentistica Boeing, rendendo le nuove consegne insostenibili da un punto di vista economico. Tuttavia la Cina può fare affidamento su un altro modello di aereo, l'Airbus Comac C919 interamente prodotto e assemblato dalle compagnie aeree mandarinate. Durante la visita ad Hanoi del presidente cinese Xi Jinping per rendere omaggio al mausoleo del defunto leader rivoluzionario vietnamita Ho Chi Minh, prima tappa dell'ampio



di Dario Rivolta (*)

Chi pensa di poter spiegare il comportamento di Trump definendolo un "pazzo", criticandolo per la sua apparente impreparazione alla politica internazionale o accusandolo di essere "ondivago" nelle sue decisioni annunciate e poi modificate in poco tempo è del tutto fuori strada. Dimentica, chi lo fa, che Trump non ragiona come siamo abituati a veder fare dai politici ma è, e resta, un uomo d'affari (seppur con i fallimenti alle spalle) e ogni suo comportamento lo denota. Già nel suo primo mandato usò spesso i dazi come uno strumento per le negoziazioni e li modificò o li annullò a seconda delle convenienze. Per ottenere ciò che vuole alza continuamente la posta, finge di dimostrarsi disponibile a negoziare e poi rilancia. Il suo obiettivo è "spiazzare" gli interlocutori, disorientarli e poi, poiché parte dal presupposto di avere in mano le carte più forti vuole ottenere il massimo risultato possibile. I suoi modi sono quelli di un bullo ignorante e prepotente, ma anche mostrarsi così gli fa gioco. Col sembrare irragionevole e imprevedibile lui

tour nel Sudest asiatico che comprenderà anche la Malaysia e la Cambogia, il premier vietnamita Pham Minh Chinh ha esortato il presidente di Comac He Dongfeng a investire in centri di garanzia, manutenzione e riparazione per aeromobili in Vietnam, di fatto aprendo ad una

crede (e forse ha ragione) di obbligare gli altri sulla difensiva e di renderli più disponibili ad evitare il peggio per loro. Se con la sua tattica sembra fare passi in avanti e altri indietro, la sua strategia è abbastanza chiara e lui sa bene ciò a cui mira. Il suo (e il nostro) problema è che nella vita degli uomini e delle società umane le variabili sono sempre infinite e nemmeno il piano più elaborato e, sperabilmente, lungimirante offre tutte le garanzie di successo. Bastano, spesso, fatti impreveduti e non voluti a modificare ogni risultato auspicato. Negli scacchi le variabili sono tutte calcolabili e l'avversario è uno. In politica, e soprattutto nella politica internazionale, gli amici possono diventare nemici (e viceversa) e ogni piccolo sassolino può trasformarsi in valanga. Uno degli eventi che probabilmente non aveva previsto e che lo ha costretto a parzialmente correggersi strada facendo è stato il crollo di valore dei titoli del tesoro americani. È facile immaginare che rientrasse nei suoi piani il "periodo di grazia" riguardante i dazi doganali ma, forse, è stato costretto ad anticipare i tempi. Trump ha abbando-

collaborazione con l'industria aeronautica cinese. Il premier ha altresì chiesto la cooperazione per l'acquisto e il leasing di aerei. Nella capitale vietnamita sono stati siglati circa 40 accordi per fronteggiare le tariffe statunitensi, i cui dettagli non sono ancora stati resi noti, ma che probabilmente ri-

Trump in pressing sui partner commerciali degli Usa che hanno rapporti con la Cina

Biden torna in campo: "Dalla nuova amministrazione danni e distruzione"

L'amministrazione Trump intende usare le trattative sui dazi per fare pressione sui partner commerciali americani affinché limitino i loro rapporti con la Cina. A darne notizia il Wall Street Journal citando alcune fonti, secondo le quali l'idea è quella di ottenere l'impegno dai partner americani di isolare la Cina in cambio di una riduzione delle barriere commerciali. "Gli Stati Uniti stanno incassando numeri record con i dazi doganali, con il costo di quasi tutti i prodotti in calo, inclusi benzina, generi alimentari e praticamente tutto il resto. Allo stesso modo, l'inflazione è in calo. Promesse fatte, promesse mantenute!". Così il presidente Usa Donald Trump su Truth rilancia la sua politica sulle tariffe. In un'intervista a Fox Noticias il presidente aveva sottolineato lo stesso concetto: "Con i dazi stiamo incassando centinaia di miliardi di dollari dopo molti decenni in cui siamo stati derubati. E' il momento di non permetterlo più". Intanto torna a parlare Biden e lo fa con estrema durezza nei confronti del suo successore alla Casa Bianca. Joe Biden ha attaccato senza mezzi termini il nuovo corso targato Donald Trump. "In meno di 100 giorni, questa amministrazione ha causato tanti danni e tanta distruzione: è quasi incredibile che possa accadere in così poco tempo", ha dichiarato l'ex presidente americano. "Hanno preso a calci l'amministrazione della previdenza sociale, cacciando 7mila dipendenti", ha proseguito Biden da Chicago, riferendosi all'agenzia nazionale che eroga le pensioni e le prestazioni di invalidità. Abito blu e cravatta, l'ex inquilino della Casa Bianca ha tenuto il suo discorso durato circa per 30 minuti, in occasione di un evento sui diritti dei disabili. Nel suo eloquio, Biden ha mostrato qualche incertezza e alcune pause, riuscendo comunque a stigmatizzare le riduzioni di personale, promesse da Trump e da Elon Musk alla guida del Doge e lamentando anche che il sito web della previdenza sociale "sta andando in crash". Impedendo, di fatto, ai pensionati di ottenere i loro sussidi. Molti americani, ha concluso Biden, "contano letteralmente sulla previdenza sociale per comprare cibo, solo per sopravvivere", ha tuonato l'ex presidente Usa, e "per molti di questi beneficiari è la loro unica fonte di reddito. Se venisse tagliata o eliminata, sarebbe devastante per milioni di persone". Poi, ancora, ha criticato il segretario al Commercio di Trump, Howard Lutnick per la frase sui "truffatori" dell'assicurazione sociale. "Che dire della madre 94enne che vive da sola, che non ha un miliardario in famiglia?", ha riferito, polemico, l'ex presidente.



nato le giustificazioni ideologiche dei suoi predecessori ma l'obiettivo, e cioè uno sguardo americano-centrico sul mondo, è

rimasto lo stesso. Gli USA hanno sempre usato il classico liberismo e l'idea della democrazia come fondamenti ideologici utili

guarderanno il commercio tra i due Paesi comunisti. Intanto dallo Studio Ovale il Tycoon potrebbe procedere con l'ennesimo ripensamento sui dazi, stavolta è il turno del 25% inflitto alle autovetture, esentando momentaneamente le aziende automobilistiche dalle aliquote per dare loro il

tempo di adattare le proprie supply chain (catene di approvvigionamento). "Sto valutando una soluzione che possa aiutare alcune case automobilistiche... hanno bisogno di tempo per trasferire la produzione da Canada, Messico e altri Paesi negli Stati Uniti", ha dichiarato il commander in chief.

ESTERI – I DAZI DI TRUMP

ad espandere la loro influenza. È cambiato, tuttavia, il contorno: con l'emergere di nuove potenze economiche e politiche è definitivamente finito il progetto di un mondo unipolare con a capo gli Stati Uniti. Attualmente, l'America di Trump non è più interessata a propagandare la globalizzazione, l'autorità morale o risolvere i problemi del mondo. L'"America First" si focalizza sull'interesse nazionale aperto a trattative pragmatiche basate sull'interesse reciproco. Con realismo, ora cerca soltanto di ottenere il massimo beneficio da ogni interazione nell'economia, nella sicurezza, nella politica. Se trova ostacoli nel negoziare questi benefici è pronto a usare la forza, sia essa economica o politica, ben conscio di essere tuttora il Paese del mondo più ricco economicamente e più possente militarmente. Nei limiti del possibile Trump cercherà di evitare una qualunque guerra poiché la trova controproducente e distruttiva, ma ciò non significa che escluderà del tutto e per sempre anche questa opzione, almeno come minaccia. I suoi obiettivi economici sono di ridurre il debito pubblico e di rilanciare le capacità manifatturiere degli Stati Uniti andate diluendosi nel mondo globalizzato, quello da loro stessi costruito nel passato. Per ottenere questi risultati deve riuscire a modificare la bilancia commerciale oggi fortemente sfavorevole e i dazi sono un importante strumento di pressione. Chi attualmente vanta un saldo positivo verso gli Stati Uniti dovrà accettare di riequilibrare l'interscambio o ne pagherà le conseguenze. Naturalmente il livello delle tariffe doganali sarà tale da garantire l'equilibrio che Trump considera ottimale. Parallelamente, punterà a indebolire il dollaro, seppur con cautela, per rendere più costose le importazioni e più convenienti le esportazioni. Per quanto riguarda la sicurezza Trump è ben conscio che, paradossalmente, il bipolarismo precedente alla caduta dell'Unione Sovietica garantiva la pace molto di più dell'attuale semi-anarchia mondiale. Il punto d'arrivo cui mira ora potrebbe essere una nuova "Yalta" ma, per arrivarci da una posizione di forza, pensa di dover aver più carte in mano, in modo da poter dettare una buona parte delle future condizioni agli altri soggetti

che si siederanno al tavolo. Rientra in questo calcolo la volontà di riprendere il controllo sulle principali vie di comunicazione (vedi Panama) e, conscio del ruolo futuro che giocherà l'Artico, poter mettere le mani sulla Groenlandia. Contemporaneamente, vuole garantirsi i confini a nord (Canada) e a sud (Messico) anche per controllare sia i commerci che le immigrazioni abusive. Non si creda che questa sua politica sia del tutto nuova: già nel 1867 Andrew Johnson comperò l'Alaska e avanzò l'ipotesi di farlo anche con la Groenlandia, così come nel 1803 la Louisiana fu comprata dalla Francia. Nel 1895 Grover Cleveland intervenne nella disputa di confini tra il Venezuela e la Guaiana sulla base della dottrina Monroe che dal 1890 aveva stabilito che tutto l'emisfero Occidentale fosse una "riserva" degli USA. Il segretario di Stato Richard Olney lo espresse in modo molto chiaro "Gli Stati Uniti sono praticamente sovrani su questo continente e il loro fiat è legge verso i soggetti cui si indirizzano". Nel 1903 Theodor Roosevelt intervenne per garantire la secessione di Panama dalla Colombia in modo da garantirsi l'esclusività per la costruzione dell'istmo. Perfino Woodrow Wilson non rinunciò a intromettersi sulla sovranità altrui e nel 1915 mandò i marines a Haiti "per ristabilire l'ordine", mentre nel 1916 inviò le truppe in Messico per catturare il "ribelle" Pancho Villa. Si conoscono poi i numerosi interventi "intromissivi" americani in Guatemala, nella Repubblica Dominicana, in Cile, in El Salvador, in Nicaragua e a Grenada. La prima

proposta alla Danimarca per la Groenlandia appartiene a Harry Truman che offrì ben 100 milioni in oro nel 1946. L'atteggiamento assertivo e prepotente di Trump è quindi una conferma della norma piuttosto che una rottura della tradizione. Oggi, a differenza dei recenti Presidenti che lo avevano preceduto, Trump ha capito essere soltanto la Cina, e non la Russia, il vero competitor del potere mondiale degli USA e quindi sta puntando ad un accordo diretto con Mosca non perché, come pensano alcuni superficiali, pensi di poter staccare la Russia dalla Cina, bensì perché attraverso l'accordo di Mosca si creino le premesse per la Yalta definitiva a cui punta. Evidentemente, in questa partita l'Europa non è che soltanto un piccolo pedone sia dal punto di vista politico sia militare e ci sarebbe da stupirsi del contrario, visto la incapacità di noi europei, dal dopoguerra ad oggi, di saper diventare un vero soggetto politico. Viene da sorridere sentire chi parla di una "difesa europea" che sarebbe sensata e possibile soltanto se l'Europa fosse capace (ma come potrebbe farlo con i politici che ci troviamo attualmente?) di trasformarsi in una Federazione di Stati. Chi farnetica di una "difesa" costruita esattamente come è la Nato dimentica che quest'ultima ha funzionato sempre e soltanto avendo un "capo in testa" che imponeva l'unanimità. Dovremmo noi oggi riconoscere questo ruolo ai francesi e/o ai britannici come auspicano Macron e Starmer? Dio ce ne scampi! Decisioni con il voto di maggioranza? Si potrebbe fare, come già

avviene, per gli aspetti marginali ma non quando si tratta di politica estera o di difesa. Non è possibile nemmeno immaginare una Federazione europea composta da 27 Stati, magari addirittura con l'aggiunta della disastrosa e disgraziata Ucraina! A parte che alcuni, vedi Polonia e i Baltici ad esempio, stanno già più con gli USA che con Bruxelles (salvo da quest'ultima incassare i generosi benefici economici), una futura, possibile e democratica Federazione dovrà partire dai Paesi che più pesano: Francia, Italia, Germania, Spagna, cui potranno eventualmente aggiungersi altri volenterosi con politici lungimiranti. È scontato che dell'Europa attuale Trump non se curi, salvo chiederle (imporle?) di pareggiare la bilancia commerciale e comprare più armi e prodotti agricoli geneticamente modificati (ogm). Nel suo intento di arrivare ad un primo accordo con la Russia è ben chiaro al tycoon che Mosca non arretrerà di un millimetro dai motivi che l'hanno spinta ad entrare in guerra. Tuttavia, visto che quelle in Ucraina è sempre stata una guerra per procura, accettare pari pari le condizioni russe significherebbe riconoscere la sconfitta degli Stati Uniti sul campo di battaglia ed è per evitare l'immagine negativa che ne scaturirebbe che Trump ha preso platealmente le distanze da Zelensky e chiede a Kiev di rimborsare, in qualche modo, gli aiuti ricevuti da Washington. In altre parole, deve disconoscere la paternità americana della situazione e porsi solo come terza parte. In più, in una ipotetica pace imporrà all'Ucraina di consentire a so-

cietà americane di giocare la parte del leone nella futura ricostruzione. Con buona pace degli illusi europei Un accordo con Putin, se le condizioni di Mosca saranno accettate, è possibilissimo e questo aprirà nel futuro non molto lontano (e proprio con l'intermediazione di Mosca) l'apertura di un tavolo economico-politico con Pechino. A quel tavolo dovranno poter sedere tutti e tre, Usa, Russia e Cina e saranno loro, insieme, a decidere come spartirsi le zone di influenza nel resto del mondo. Se si arriverà a questa fase, anche per vantare un maggiore potere negoziale Trump potrebbe coinvolgere anche l'India, storico nemico della Cina. Così il quadro sarà completo. Davanti ad un accordo tra tutti questi Grandi, il resto del mondo compreso noi europei non potrà che accettare e subire. Il vero rischio per Trump è che il suo atteggiamento così violento verso gli alleati tradizionali potrebbe creare le condizioni per costoro di cominciare a valutare le possibili alternative, magari guardando proprio alla Cina. Anche se una nuova Yalta farebbe comodo a tutti i Grandi, arrivarvi con una zona di influenza più ampia già acquisita farebbe comodo nel momento delle negoziazioni. Chi può affermare con assoluta certezza come andranno le cose nella realtà? All'inizio di questo articolo scrivevamo che le variabili sono così innumerevoli e imprevedibili che tutto potrebbe cambiare. Chissà se in meglio o in peggio per l'Europa.

(*) già *Deputato e Analista Geopolitico e Esperto di Relazioni e Commercio Internazionali*

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Email redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Rattaccio 1 (00195)

Caffetteria Doria

Coffee BREAK

Sisal

INPS

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ESTERI - I DAZI DI TRUMP

Da Mario Lettieri
e Paolo Raimondi riceviamo
e volentieri pubblichiamo

di Mario Lettieri (*)
e Paolo Raimondi (**)

L'intervento di Trump in Africa prosegue speditamente guidato dalla sua fame atavica per le materie prime e le terre rare di cui il continente è ricchissimo. Dopo aver alzato i dazi nei confronti della Cina, la rivalità geopolitica tra Washington e Pechino potrebbe manifestarsi in alcuni paesi africani. Una priorità di Trump è di scalzare la presenza cinese in Africa e indebolire le sue attività nei settori infrastrutturali e di sfruttamento delle materie prime. I dazi servono per mettere il massimo della pressione nei confronti degli Stati già in grave difficoltà e di ottenere delle concessioni attraverso il ricatto. Anche le guerre possono essere sfruttate per far cassa in vari modi.

Come in Ucraina, i piani trumpiani di pacificazione dovrebbero essere pagati offrendo in cambio il controllo e lo sfruttamento del sottosuolo. Questo è il caso della Repubblica Democratica del Congo, dove alcune regioni settentrionali sono state invase dall'esercito del Ruanda. Il presidente della RDC Felix Tshisekedi ha, infatti, chiesto aiuto a Trump, offrendo un accordo per un accesso preferenziale americano ai tanti minerali del paese in cambio del sostegno diplomatico

Lo scontro Trump-Cina si consuma anche in Africa



contro il coinvolgimento straniero nel conflitto. Secondo il Wall Street Journal, Massad Boulos, il senior Africa Advisor di Trump, ha visitato la RDC, il Ruanda e i paesi limitrofi per tracciare un percorso verso qualche forma di pace e promuovere gli investimenti statunitensi in loco. È evidente che in ballo vi sono investimenti di miliardi di dollari al fine di sganciare la RDC dalla Cina. Un ruolo importante è svolto dall'U.S.-Africa Business Center della Camera di Commercio americana per rafforzare la partnership tra imprese statunitensi e i paesi africani. Anche all'Indaba Mining, la principale conferenza mondiale sugli inve-

stimenti minerari, tenutosi a febbraio a Città del Capo, in Sudafrica, è emersa l'essenzialità del settore minerario africano per le imprese statunitensi.

L'Amministrazione Trump sta portando avanti un duro scontro anche con il Sudafrica. Evidentemente vi è anche l'intenzione di minare la solidità del gruppo dei paesi Brics. Si ricordi che Trump, appena eletto, dichiarò che li avrebbe puniti con dazi del 100% se avessero smesso di usare il dollaro nei loro commerci.

L'attacco è ancora più chiaro se si considera che il 4 aprile scorso è stato presentato al Congresso americano uno specifico disegno di legge, l'"U.S.-South Africa Bi-

lateral Relations Review Act" in cui si afferma: "Le azioni di politica estera del governo sudafricano ... favoriscono direttamente la Cina, la Federazione Russa e Hamas, un noto rappresentante dell'Iran, e quindi minano la sicurezza nazionale e gli interessi di politica estera degli Stati Uniti". L'annuncio di un uso selettivo dei dazi contro il Sudafrica svela l'approccio sottostante. Mentre aveva imposto dazi del 25% su parti di auto assemblate in Sudafrica (Ford, Mercedes, VW, BMW, Hyundai, altre), molte materie prime (platino, carbone, oro, manganese e cromo) non sono state colpite.

Il Wall Street Journal del 4 aprile riportava i contenuti del progetto generale: "I minerali diventano la pedina di scambio definitiva negli accordi diplomatici di Trump", e sosteneva che il presidente americano vuole l'accesso ai diritti minerari in tutto il mondo, sperando di superare la Cina in una competizione globale per le materie prime, allo scopo di mantenere la potenza militare e industriale Usa. Sarebbe stato ordinato al Pentagono di proporre dei piani per la raffinazione dei metalli e per la protezione delle miniere gestite

dagli Stati Uniti nei territori pericolosi. Secondo il WSJ, il consigliere per la sicurezza nazionale degli Usa, Mike Waltz, starebbe guidando questa campagna insieme al consigliere per l'Africa, Massad Boulos.

Lo scontro geopolitico è evidenziato anche nella vicenda del cosiddetto Corridoio di Lobito, progettato per portare le materie prime dello Zambia, della RDC e dell'Angola verso il porto di Lobito sull'Oceano Atlantico. In verità, detto progetto è stato finanziato dagli Usa e dall'Ue ben prima dell'arrivo di Trump. Esso è in chiara contrapposizione alla modernizzazione, operata dai cinesi, della ferrovia, la "Tazara Railway" lunga quasi 2.000 km, che collega le regioni ricche di rame dello Zambia con il porto di Dar es Salaam in Tanzania, sull'Oceano Indiano.

La logica trumpiana è di chiara impostazione imperiale, nonostante egli rappresenti il più grande paese di antica democrazia.

(*) già sottosegretario all'Economia (**) economista

ESTERI

Il New York Times accusa: "Molti paramedici uccisi a Gaza con colpi d'arma da fuoco alla testa"

Molti dei paramedici e i soccorritori uccisi in una sparatoria israeliana a Gaza il mese scorso sono morti principalmente per colpi di pistola alla testa o al petto. Lo scrive il New York Times, citando dati delle autopsie che ha ottenuto.

Truppe israeliane hanno sparato su ambulanze e un camion dei pompieri inviato dalla Società palestinese della Mezzaluna rossa e dalla Protezione civile, secondo i resoconti dei testimoni, i video e l'audio dell'attacco del 23 marzo. Israele ha riconosciuto di aver effettuato l'attacco, che ha ucciso 15 uomini: 14 soccorritori e un dipendente delle Nazioni Unite che



è passato dopo che gli altri sono stati colpiti. I soldati israeliani hanno seppellito la maggior parte dei corpi in una fossa comune, hanno schiacciato le ambulanze, il camion dei pompieri e un veicolo delle Nazioni Unite e hanno seppellito anche quelli, segnala il

NYT. L'esercito israeliano ha offerto spiegazioni sul motivo per cui le sue truppe hanno sparato ai veicoli di emergenza, e hanno detto, senza fornire prove, che alcuni degli uomini morti erano stati agenti di Hamas. L'esercito israeliano ha detto che sta indagando sulla strage. I referti, secondo quanto riferito dal NYT, hanno anche rilevato che undici dei lavoratori hanno riportato ferite da proiettile, con almeno sei di essi colpiti al petto o alla schiena, e quattro colpiti alla testa. Il giornale americano ha inoltre affermato che la maggior parte di essi era stata colpita più volte.

Niente israeliani alle Maldive, Il Governo vieta l'ingresso: "Stiamo con i palestinesi"

Le Maldive hanno annunciato che vietano l'ingresso dei cittadini con passaporto israeliano in solidarietà al popolo palestinese. Niente israeliani sull'atollo meta del turismo di lusso, dunque. A rilanciare la notizia è il quotidiano israeliano "Times of Israel", che cita una legge approvata a giugno dal parlamento delle Maldive e ratificata da poco dal presidente Mohamed Muizzu. "La ratifica riflette la ferma posizione del governo in risposta alle continue atrocità e ai continui atti di genocidio commessi da Israele contro il popolo palestinese", dice in un comunicato l'ufficio del presidente Muizzu. I rapporti tra il governo di Malè e quello di Israele non sono mai stati distesi. Le Maldive sono un paese a maggioranza islamica e l'offensiva senza tregua verso la striscia di Gaza ha suscitato molto indignazione nella popolazione. Dopo l'annuncio della legge, che risale appunto al giugno scorso, il ministero degli Esteri israeliano aveva fatto appello a tutti i cittadini israeliani invitandoli a non andare più alle Maldive.



ESTERI

Bombe, carestia, epidemie e stupri: l'incubo in Sudan "compie" due anni

Drammatico anniversario per la popolazione del Sudan, Paese che il 15 aprile di due anni fa scivolava nella guerra civile, la quarta nei suoi quasi sette decenni di storia, che ha innescato "una delle peggiori crisi umanitarie del XXI secolo", come hanno dichiarato le Nazioni Unite e ha ribadito anche Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). A scontrarsi, l'esercito nazionale guidato dal generale Abdel Fattah al-Burhan, contro i paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf) guidate da Mohamed Hamdan Dagalo, meglio noto come Hemedti. Migliaia i morti e 13 milioni gli sfollati su una popolazione di circa 50 milioni. Tramontato anche il sogno di un percorso di democratizzazione verso un governo formato da civili, avviato con le manifestazioni pacifiche del 2019. I combattimenti hanno interessato in particolare la capitale Khartoum e la regione di Darfur. Mentre la capitale è stata riconquistata nei giorni scorsi dalle forze regolari, favorendo una relativa calma, nel Darfur le violenze continuano. Ieri, alla vigilia dell'ingresso del Paese nel terzo anno di conflitto, i paramilitari delle Rsf hanno lanciato un attacco contro il campo profughi di Zamzam, non lontano dalla città di Al-Fashir, sede per mezzo milione di persone. "Abbiamo assistito all'arrivo di oltre 10mila persone, molte delle quali in avanzato stato di disidratazione, stanchezza e stress, senza cibo, acqua e nient'altro se non gli abiti che indossavano" ha dichiarato Marion Ramstein, coordinatrice di emergenza di Medici senza frontiere in Darfur settentrionale. "Le persone ci hanno raccontato di loro familiari rimasti indietro durante la fuga, feriti o uccisi" ha aggiunto la coordinatrice. L'organizzazione, presente in 10 dei 18



stati del Paese e in oltre 33 strutture mediche, fa sapere che dal 2023 ha assistito "1,7 milioni di persone". Le parti in guerra sono inoltre accusate di ostacolare o chiudere i canali di rifornimento, rendendo difficile l'assistenza umanitaria e spingendo milioni di persone alla fame: "La carestia-continua Msf- è stata dichiarata per la prima volta nel campo di Zamzam ad agosto scorso; da allora si è diffusa in altre dieci aree, mentre altre diciassette regioni sono sull'orlo del baratro. Il Sudan è attualmente l'unico posto al mondo in cui la carestia è stata ufficialmente dichiarata in più luoghi del paese e, senza un intervento immediato, centinaia di migliaia di vite sono a rischio". Msf avverte anche del ritorno di focolai di "morbillo, colera e difterite".

NYALA, SUD DARFUR, ALTRO EPICENTRO DEL CONFLITTO

Altro epicentro del conflitto è Nyala, in Sud Darfur, dove secondo Emergency hanno luogo "attacchi aerei e aggressioni di bande criminali. La popolazione vive ormai da due anni senza corrente elettrica e connettività, con il coprifuoco. Scarseggiano i beni di prima necessità in una città dove il numero degli abitanti è quadruplicato a causa dell'arrivo di sfollati da altre aree del Paese".

Qui l'ong - che non ha mai lasciato il paese dallo scoppio del conflitto - gestisce un Centro pediatrico. Laura Ena, infermiera e coordinatrice medica del Centro, racconta: "La pessima alimentazione e la mancanza di acqua potabile causano un aumento costante dei casi di gastroenteriti e infezioni, ma anche di malnutrizione severa e anemia. Non ho mai visto bambini in condizioni così gravi prima dell'inizio di questa guerra". A puntare i riflettori sul costo della guerra sui minori è l'Unicef, secondo cui "il numero di bambini che hanno bisogno di assistenza umanitaria è raddoppiato, passando dai 7,8 milioni dell'inizio del 2023 agli oltre 15 milioni di oggi". Inoltre "i tassi di vaccinazione sono in calo, circa il 90% dei bambini non va a scuola", mentre "il numero di gravi violazioni contro i bambini è aumentato del 1000% in due anni", registrate "in più della metà dei 18 Stati del Sudan".

GLI STUPRI COME ARMA DI GUERRA

Anche le donne pagano un costo altissimo: in un rapporto che Amnesty International ha diffuso ieri dal titolo "They Raped All of Us": Sexual Violence Against Women and Girls in Sudan", si riportano 36 casi verificati di "stupri, violenze sessuali anche di

Lo sgarbo dello slovacco Fico all'Ue, a Mosca per festeggiare la vittoria sul nazismo: "Nessuno può dirmi dove andare"



"Nessuno può dirmi dove posso o non posso viaggiare; andrò a Mosca per rendere omaggio alle migliaia di soldati dell'Armata Rossa morti per liberare la Repubblica Slovacca": parole del primo ministro Robert Fico, che sarà a Mosca per l'ottantesimo anniversario della vittoria sovietica sul nazismo. Una risposta, la sua, a un invito al boicottaggio da parte di Kaja Kallas, Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Ue. La dirigente europea aveva chiesto di non partecipare alla cerimonia nella capitale russa in segno di solidarietà con l'Ucraina, coinvolta in un conflitto armato con Mosca che è cominciato nel 2014 e si è aggravato e ampliato nel 2022. Fico ha comunicato la sua scelta sui social network, in particolare Facebook e X. Come ricordano il quotidiano Kyiv Independent e altre testate ucraine, il presidente russo Vladimir Putin ha invitato a Mosca per il 9 maggio diversi capi di Stato e di governo. Tra questi figurano anche i rappresentanti di Serbia, Cina, India o Brasile. In un discorso che aveva preceduto di pochi giorni l'avvio dell'offensiva del 24 febbraio 2022, definita da Mosca "operazione militare speciale", Putin ha indicato come obiettivo la "denazificazione" dell'Ucraina. Fico è alla guida della coalizione Hlas - Sociálna demokracia (Hlas-SD) ed è primo ministro dal 2023. Lo scorso anno è già stato a Mosca per incontrare il presidente russo. In vista dell'anniversario del 9 maggio, anche il governo dell'Ucraina ha programmato una cerimonia. A Kiev sono già stati invitati dirigenti e rappresentanti dell'Ue.

Dire

gruppo e schiavitù sessuale" da parte dei combattenti delle Rsf, ma i numeri potrebbero essere "molto più alti", confermando il monito delle Nazioni Unite, secondo cui "lo stupro viene usato come arma di guerra". Si denuncia inoltre che "le sopravvissute non ricevono cure mediche e non ottengono giustizia". Ieri, davanti al palazzo della Farnesina, Amnesty Italia ha organizzato un presidio per chiedere al governo italiano di agire per "un'immediata cessazione delle ostilità, il rafforzamento dell'embargo sulle armi verso il Darfur e la sua estensione a tutto il Sudan, nonché l'accesso agli aiuti umanitari libero da ogni ostacolo".

Oggi invece a Londra si è svolta una conferenza di alto livello su iniziativa del governo britannico - a cui hanno partecipato Francia e Germania - da cui è giunto l'appello a "impegni futuri" che aprano la strada alla fine delle ostilità e l'immediato accesso agli aiuti per i civili. Inoltre, Londra ha stanziato 158 milioni di euro in "aiuti essenziali per le popolazioni". L'Ue e vari Stati europei ne hanno annunciati altri 522 milioni, di cui 282 milioni dalla Commissione e il restante da parte di Austria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Malta, Polonia, Slovenia, Spagna e Svezia.

Dire

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it